

I piani russo-prussiani in Polonia non si erano potuti attuare in questo primo tempo. Ma tuttavia si era adempito il primo presupposto per la loro effettuazione: Poniatowski era stato riconosciuto come re, e nel paese scomparvero le ultime resistenze contro di lui. Così, dunque, altro potevasi ancora ottenere colla tenacia e alla fine coll'aiuto della forza. Vero è che la tensione tra il Replin e gli Czartoryski andò in seguito crescendo sempre;¹ il re, invece di seguire i dettati della saggezza e cercare un compromesso fra i due, si dette sempre più a temporeggiare; ben presto si vide palleggiato di qua e di là, preda delle disposizioni mutevoli.

Il Visconti riferì a Roma particolareggiatamente sulla situazione in data 24 settembre 1766.² Egli loda l'attività esteriore del re, che ogni mattino convoca un consiglio di Stato ristretto e inoltre fa tenere spesso sedute del Senato. Gli è altresì estranea del tutto, giudica il nunzio, l'inaccessibilità di altri sovrani, poichè gl'inviati possono parlargli in ogni tempo, anche al di fuori delle udienze. Bensì la posizione fatta al Replin prepondera su quella del nunzio pontificio, e perciò i due nelle occasioni ufficiali si evitano, per non cadere in nuove difficoltà di cerimonia. In linea generale, date le influenze molteplici, in particolare anche degli zii del re, è difficile ottenere una decisione del governo, perchè essa dipende da troppi individui. Gli affari ecclesiastici andrebbero meglio, se i vescovi mostrassero altrettanta saggezza quanto zelo; lo stesso Primate, le cui relazioni col nunzio già per sè non sono le migliori,³ dimentica spesso per fare l'uomo politico il suo ufficio di principe della Chiesa. Il clero polacco è incredibilmente incolto, mentre i laici, soprattutto degli ambienti governativi, propendono per le vedute dominanti e l'illuminismo. La ricchezza di possessi della Chiesa, l'inattività di taluni Ordini vengono biasimate dal Visconti; è illustrato l'aggravio fiscale del clero. Soprattutto, lo Stato vuol limitare al possibile le competenze della Chiesa ai sacramenti e al domma, e gli ecclesiastici mostrano in proposito troppo poca tenacia e resistenza. Roma non potrà fare su essi grande assegnamento.

Il più gran lamento, però, del nunzio, è anche qui che Russia e Prussia, basandosi sulla parola d'ordine della tolleranza, pre-

riamente toccata a queste preghiere d'intervento cfr. le cifre al Visconti del 5 dicembre 1767 e 2 maggio 1768, ivi 110, 112. La lettera evasiva di risposta del re di Spagna, del 23 giugno 1767, ivi 125 s. Anche il governo imperiale rispose più tardi con imprecisione simile; vedi v. CHOTKOWSKI in *Hist-pol Blätter* CXLV 43. Cfr. JANSSEN 42 ss.

¹ BEER I 187; SLOWIOW 37.

² Seconda relazione di questo giorno, in THELNER IV 2, 93-100.

³ Cfr. la relazione Visconti del 1° ottobre 1766, ivi 100.